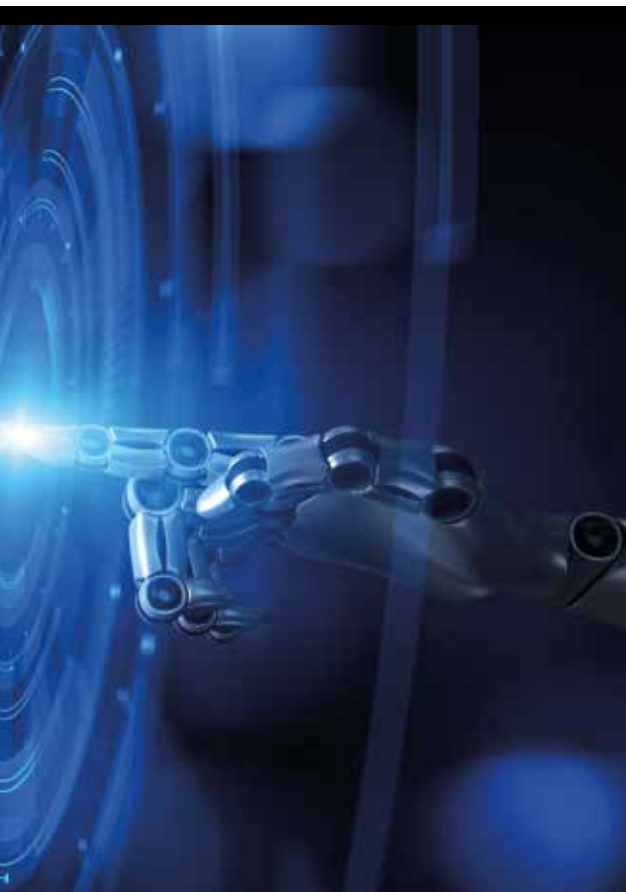




La differenza fondamentale

ARTIFICIAL AGENCY: UNA NUOVA FILOSOFIA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Questo articolo nasce da un percorso di letture e riflessioni sviluppato in ambiti diversi – filosofia, neuroscienze, medicina e, più recentemente, anche nel magistero della Chiesa – accomunati da una stessa domanda: che cosa resta propriamente umano nell'epoca dell'intelligenza artificiale? Conoscere, decidere e prendersi cura degli altri sono le dimensioni in cui questa domanda diventa oggi più urgente. Tra i libri che hanno maggiormente contribuito a questa riflessione, *La differenza fondamentale* di Luciano Floridi occupa un posto centrale. La recensione che segue ne presenta i concetti essenziali, che costituiscono una delle chiavi di lettura dell'editoriale. (C.S.)

NEL DIBATTITO CONTEMPORANEO SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE, dominato da facili entusiasmi e timori ricorrenti, il libro di Luciano Floridi si colloca deliberatamente in controtendenza. La differenza fondamentale non promette rivelazioni futuristiche né indulge in scenari di sostituzione dell'umano. Al contrario, propone un'operazione più sobria e, proprio per questo, più radicale: chiarire che cosa l'intelligenza artificiale sia davvero, e soprattutto che cosa non sia.

La tesi centrale del volume è netta e attraversa l'intera architettura del testo: l'intelligenza artificiale non è una forma di intelligenza paragonabile a quella umana, ma una nuova forma di agency, termine che non indica una "agenzia", ma la capacità di agire in modo efficace senza comprensione, coscienza o intenzionalità. Una distinzione che può apparire semantica, ma che per Floridi è invece il presupposto concettuale indispensabile per affrontare in modo responsabile le conseguenze etiche, giuridiche, politiche e professionali dell'intelligenza artificiale.

La prima parte del libro mette ordine nel linguaggio e nei concetti che accompagnano l'intelligenza artificiale. Floridi prende di mira il fenomeno dell'hype, cioè l'ondata di aspettative spesso eccessive che accompagna quasi sempre l'intelligenza artificiale, mostrando come l'alternanza tra entusiasmi salvifici e timori catastrofici sia alimentata da una profonda confusione concettuale. Parlare di macchine che "pensano", "decidono", "comprendono" o "creano" non è per l'autore una semplice metafora innocua: è un errore che produce effetti reali sul modo in cui progettiamo le tecnologie, le regoliamo e le integriamo nei contesti sociali.

Il cortocircuito tra "macchine come menti" e "menti come macchine" viene ricostruito con precisione storica e filosofica. Floridi mostra come l'antropomorfismo, cioè la tendenza ad attribuire alle macchine caratteristiche tipicamente umane, come comprensione, intenzioni o capacità decisionali, sia una tentazione ricorrente, oggi riattivata dalla potenza statistica dei sistemi di apprendimento automatico e dalla loro capacità di simulare competenze cognitive complesse. Il problema, tuttavia, non è ciò che le macchine fanno, ma ciò che crediamo facciano. Da qui nasce una delle idee centrali del libro: la necessità di chiarire i concetti e di usa-



Ed. Mondadori
416 pagine
Data pubblicazione
4 novembre 2025

re un linguaggio rigoroso prima che le tecnologie si consolidino nelle pratiche professionali e sociali. Non si tratta di frenare l'innovazione, ma di evitare che lo sviluppo delle nuove tecnologie sia guidato da categorie concettuali fuorvianti.

Il cuore teorico del volume è rappresentato dal capitolo in cui Floridi elabora la nozione di agency artificiale. Qui l'autore propone una classificazione delle diverse forme di agency per collocare l'intelligenza artificiale in modo non equivoco: non come soggetto intelligente, ma come agente capace di operare secondo scopi definiti, ottenendo risultati con un elevato grado di efficacia.

L'intelligenza artificiale, in questa prospettiva, non "capisce" ciò che fa, ma funziona. La sua potenza deriva dalla combinazione di calcolo, dati, ottimizzazione e integrazione infrastrutturale. Attribuirle intenzionalità o comprensione significa attribuirle caratteristiche che non possiede, con il rischio di spostare su di essa responsabilità che restano inevitabilmente umane.

Per un lettore medico, questo passaggio è particolarmente rilevante. Nei contesti clinici, dove l'intelligenza artificiale è sempre più utilizzata come supporto decisionale, strumento predittivo o sistema di triage, la distinzione tra decisione ed esecuzione non è astratta. Confondere l'efficacia operativa con la comprensione clinica rischia di indebolire il principio di responsabilità professionale, anziché rafforzarlo.

La seconda parte del libro amplia lo sguardo, esplorando le trasformazioni culturali e sociali indotte dalla diffusione dell'intelligenza artificiale. Floridi affronta temi diversi – dalla mobilità all'informazione, dal lavoro alla leadership pubblica, dalla persuasione alla creatività – mantenendo però costante la prospettiva sviluppata nei capitoli precedenti.

Particolarmente rilevante è l'analisi dell'intelligenza artificiale come utility: una tecnologia destinata a diventare infrastruttura, come l'elettricità o la rete idrica. In questa prospettiva il vero cambiamento non è rappresentato dall'avvento di un'intelligenza artificiale "forte", ma dall'accumulo di miglioramenti incrementali che riorganizzano processi, ruoli e competenze.

Il capitolo dedicato alla sovrabbondanza informativa e alla "cancellazione" del sapere è di grande

attualità. Floridi mostra come l'automazione non produca solo conoscenza, ma anche rumore, e come la gestione dell'informazione diventi un problema centrale per le istituzioni, incluse quelle sanitarie. La capacità di selezionare, contestualizzare e dare senso ai dati resta una funzione eminentemente umana.

Da questa prospettiva deriva una delle conclusioni importanti del libro. L'intelligenza artificiale non rimpiazza l'uomo, ma lo costringe a ridefinire il proprio ruolo. Questo vale in modo particolare per le professioni ad alta responsabilità, come quelle mediche. Floridi insiste sul fatto che l'intelligenza artificiale non è un soggetto morale e non può diventarlo per accumulo di complessità. Di conseguenza, delegare decisioni eticamente rilevanti a sistemi artificiali senza una chiara attribuzione di responsabilità umana è un errore concettuale prima ancora che normativo. In sanità, ciò si traduce nella necessità di distinguere tra supporto tecnico e giudizio clinico, tra raccomandazione algoritmica e decisione professionale.

Anche il tema occupazionale viene affrontato senza semplificazioni. L'intelligenza artificiale modifica il lavoro, lo trasforma, lo redistribuisce, ma non secondo una logica di pura sottrazione. Il problema, per Floridi, non è se le macchine "rubino" posti di lavoro, ma come le società decidano di governare la transizione, investendo in competenze, regolazione e inclusione.

La differenza fondamentale è un libro che invita a guardare l'intelligenza artificiale con maggiore maturità culturale. Non ridimensiona l'intelligenza artificiale, ma ridimensiona le illusioni che la circondano. Richiama l'attenzione sul ruolo che resta propriamente umano: dare senso alle informazioni, orientare le scelte e assumersi la responsabilità delle decisioni.

In un'epoca in cui l'intelligenza artificiale tende a essere rappresentata come soggetto autonomo, Floridi ci ricorda che il vero rischio non è l'eccesso di potenza delle macchine, ma il deficit di chiarezza concettuale degli esseri umani. Per questo il libro si rivela particolarmente prezioso non solo per filosofi e studiosi del digitale, ma anche per chi opera in ambiti – come la medicina e la sanità pubblica – in cui tecnologia, decisione e responsabilità si intrecciano quotidianamente.